

UNIVERSITARIO

ISTITUTO

Et.
Mise.
11
42

ORIENTALE

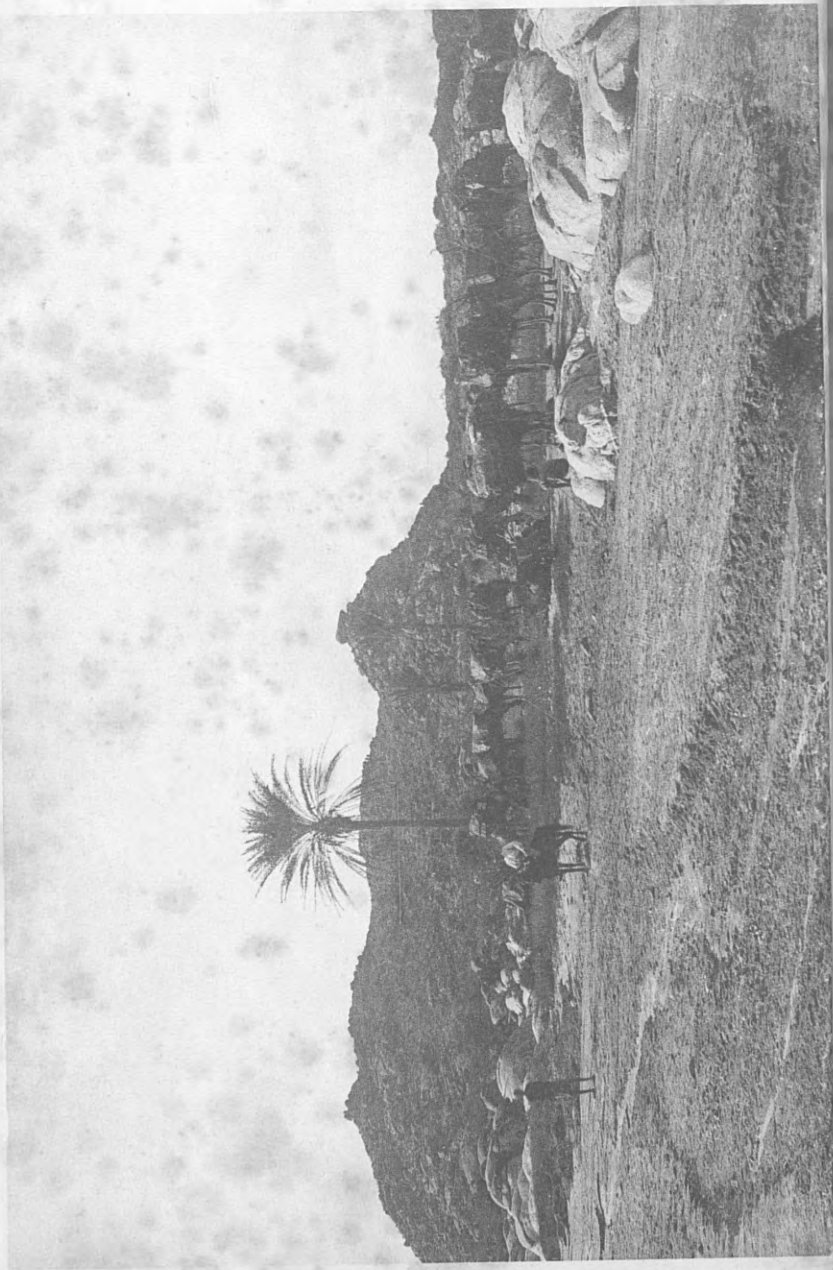
BIBLIOTECA
M. RIPA



Nel Paese
della Mirra

11
5
1/9

Esposizioni



inv. 1567



ROMA

SEGRETO COOPERATIVA ROMANA
Via della Cappella, 35

ET. Misc. 7-49

EUGENIO RUSPOLI

NEL PAESE

DELLA MIRRA

ISTIT. ORIENTALE

N. inv. 1569

BIBLIOTECA M. RIPA



ROMA

TIPOGRAFIA COOPERATIVA ROMANA

Via delle Coppelle, 35

—
1892.

1221

ALLA
SOCIETÀ GEOGRAFICA
DI ROMA

RELAZIONE
DAGLI APPUNTI SUL MIO VIAGGIO

ATTRAVERSO

I PAESI SOMALI





I.

Viaggio compiuto dalla Spedizione

Non è mio intendimento di presentare adesso il particolareggiato racconto del mio viaggio in Africa; unico mio compito col presente scritto è di porgere al Governo Italiano ed alla Società geografica di Roma una rapida relazione del mio passaggio attraverso i paesi Somali. — Non mi si vorrà dunque muovere accusa di essere qua monco nella narrazione, colà breve nelle indicazioni; si pensi che mancherei al senso dell'opportunità se in una relazione di tal fatta mi

dilungassi di soverchio su quanto riguarda più la poesia che la scienza. Certo che non tralascierò alcuna cosa che possa tornare a giovamento della pratica utilità; anzi porrò in rilievo lo stato di quelle regioni, dalle quali noi potremmo trarre sicuri vantaggi.

Quelli che sono avvezzi alle ampollose fantasmagorie di certi viaggiatori, di me più fortunati, senza dubbio non troveranno alcun che di soprannaturale nel mio viaggio e resteranno delusi. Spiacemi per loro; e non so nemmeno se li potrò rimandare alla lettura dell'opera che sto preparando, e che sarà il Giornale della mia spedizione.

Premesse queste dichiarazioni indispensabili, vo difilato al mio scopo.

Di ritorno da Londra, dove m'ero recato per approvvigionarmi di tutto quanto l'arredamento della spedizione dalla Ditta Army and-Navy, andai subito a Napoli per salpare alla ventura della non breve peregrinazione. Infatti il 2 aprile 1891, mentre il sole

occiduo lanciava l'ultimo sguardo amico, io, col cuore gonfio di speranze e di affetti, davo addio alla Patria, affidando la giovinezza al destino.

Quale che sia la causa che ci allontana dalla nostra terra, sia essa di piacere o di dolore, sia pur volontaria o inebita; lo stacco ne è sempre increscioso e commovente, massime se il mare, — questa immensa voragine! — si schiude man mano più vasto, quale abisso, tra noi e la nostra casa. Pensiero benigno che mi assistette fu la speranza della buona riuscita dell'impresa che tentavo e che poteva ridondare a bene della scienza e del commercio.

Estremo lembo della terra italiana mi parve scorgere nel bastimento che faceva rotta per l'America carico di nostri emigranti. Salutai quell'ultimo ricordo della Patria che fuggiva ancor esso con mille palpiti e mille lacrime, e poi non altro che cielo ed acqua.

Giunsi a Massaua. — Fui davvero felice di poter constatare co' miei proprii occhi lo stato

fiorente della nostra Colonia; e tanto più ne gioii perchè fu contro ogni mia aspettativa, dopo il male che ne avevo inteso parlare. Sì che ho dovuto dalla mia visita alla Colonia Eritrea riportare questo giudizio: se l'Italia molto ha speso laggiù, del pari assai ha acquistato e molto può fare ancora.

Non posso qui non ricordare le gentilezze, di cui il generale Gandolfi mi fu cordialmente sollecito. Fui suo ospite, mi incoraggiò da bravo soldato, e, salpando io per Aden, mi porse il saluto della vittoria.

Attraversato il golfo di Aden, sbarcai ad Aden, dove mi diedi ad allestire ed organizzare la carovana.

Le difficoltà maggiori che s'incontrano per siffatta bisogna riguardano essenzialmente la scelta dei capi-carovana, poichè importantissimo è il compito di questi; anzi oserei dire che il felice esito di ogni spedizione va per buona parte alla bravura dei capi-carovana. — Infatti sono essi che debbono scegliere e dirigere gli uomini di scorta, sono essi che

presiedono alla compra dei camelli e degli oggetti da commerciare nell'interno; e se oltre a possedere tutte le qualità dell'uomo di guerra essi non hanno una sufficiente onestà, è certo che si corre il rischio di mandare tutto a rifascio.

Feci larga provvigione di riso e di merci per lo scambio nell'interno; tenendomi sulle mosse della partenza.

Era mio primo divisamento di traversare l'Abissinia meridionale e di scendere dallo Scioa verso la valle del Giuba. Ma notizie che mi pervennero in Aden poco rassicuranti, poichè le relazioni tra l'Italia e Menelik erano tese, mi fecero ritenere questa via arrischiata parecchio. Scelsi allora come punto di partenza la città di Berbera, sulla costa Somali per entrare direttamente nello interno, evitando l'Abissinia.

Nella presa risoluzione mi fu di grande aiuto il consiglio illuminato dell'illustre viaggiatore Cecchi, mio carissimo amico, console generale in Aden. Egli con la sua graziosa

ospitalità mi trattenne legato dalla sua affettuosa amicizia. Anche la casa Bienenfeld mi aiutò non poco per l'allestimento delle provvigioni.

La città di Berbera appartiene oggi all'Inghilterra; ed è con grato animo che mi corre obbligo di qui menzionare la maniera cortesissima, con la quale le autorità Inglesi hanno favorito i miei progetti.

A Berbera completai definitivamente la carovana, comprando 70 camelli; e con altrettanti indigeni armati di fucili Wetterly, in sul pomeriggio dell'8 giugno la carovana si metteva in marcia per varcare i deserti che si estendono dalla costa alla catena costiera. Si camminò l'intero pomeriggio senza incidenti di sorta ed io ne presi ardimento maggiore a bene sperare, ritenendo quasi come augurale l'ottima apertura di viaggio.

Sopraggiunse la notte, e nel cuore della notte, nella prima notte di un lungo errare, il più spiacevole incidente conturbò l'animo nostro.

La notte lunare africana è d'uno splendore senza pari, offre uno spettacolo magnifico del paesaggio: la serenità si riversa copiosa dall'alto e sconfinatamente, rispecchiandosi quasi nel mare infinito di sabbia, che a sua volta ne rimanda il biancore più vivo, più vasto.

Per uno spazio di 500 metri circa si svolgeva la carovana, simile a nastro enorme, ed io ne venivo alla coda, sia per sospingermela innanzi, sia per tener tutti sotto occhio, quando una detonazione mi ferisce l'udito. Sospetto un incontro nemico, con lo squillo del corno arresto la marcia, e di gran corsa mi spingo verso la testa della carovana, dove mi si para alla vista doloroso spettacolo.

Il colpo di fucile era partito dalle mie fila. Due uomini di tribù diverse erano venuti a quistione per essersi gettati a bere sul camello da acqua; l'un d'essi tirò il colpo che passò parte a parte il corpo del disgraziato, andando poscia a ferire uno de' miei cavalieri. — Li trovai entrambi a terra.

Mi diedi a scoprire il colpevole; gli altri mi portarono dinanzi, accusandolo, un tale che si protestava innocente; ma dal suo fucile esploso ebbi certezza della sua reità. Lo feci legare ed a suo tempo lo consegnai alle autorità Inglesi. I feriti furono accompagnati da 8 uomini; da cui vennero affidati alla cura del medico indiano di Berbera.

Da questo sgradito incidente la spedizione risenti perdita di tempo e di uomini. Quindi ci spingemmo verso la catena dei monti Assa e Golis, scendendo nei paesi degli Abaraiunis, i quali trovansi sotto l'influenza Inglese, dirigendoci in seguito verso Hahe e Oduin, porta del deserto, o piuttosto delle lande.

Ad Oduin dovetti lungamente contrattare cogl'indigeni per la provvista d'acqua, e finii col procacciarmela a mano armata.

Proseguimmo quindi, inoltrandoci nell'Ogaden propriamente detto, che nell'opinione dei Somali è un vero paradiso. Superammo felicemente il deserto di Ogaden dopo otto giorni di fatiche e difficoltà, e coll'aspro

sacrificio della privazione d'acqua. Questa vasta regione, sebbene priva d'acqua, ha una ricca vegetazione, che raggiunge più importante sviluppo man mano che ci si accosta a Warandab.

Nelle vaste pianure di Warandab ebbi il piacere d'imbattermi coll'ingegner Robecchi, il quale dalla costa del Benadir avanzava verso la costa Nord-orientale. — In questa rapida relazione non mi si consente di riferire i sentimenti che sorgono nel cuore nell'abbracciare un europeo, un concittadino sopra suolo inesplorato.

Attraversammo le pianure di Faf, assai popolate, e per il Sud dell'Ogaden, prendemmo la via per la gran valle del Webi, fiume Somali dal corso perenne. — Il passaggio d'un fiume in simili contrade diventa una delle operazioni più difficili, nè si può compiere in un giorno. — Innanzi tutto si dovettero fabbricar delle zattere, al che i miei uomini erano poco atti; quindi pensare alle fortificazioni sia nell'una che nell'altra riva.

Feci infatti costruire le così dette *teste di ponte* ed incominciò il trasbordo dei bagagli e dei camelli. Il Webi è assai profondo e largo circa 40 metri; le sue acque sono popolate di coccodrilli colossali, tartarughe — (*trionyx*); e sulle sponde s' incontrano numerosi sparvieri, enormi gambecchi ed il sacro Ibis.

Il giorno 30 agosto, mentre eravamo intenti a traghettare i camelli, e già buona parte del bagaglio e degli uomini era passata sulla opposta sponda, la tribù degli Sciabeli ci attacca per depredarci delle nostre provvigioni. Con un rapido moto essi tagliano la fune che legava la zattera, evidentemente per impedire il nostro passaggio al di là. Rispondemmo con immediato e vivo fuoco all'ostilità, con pericolo di danneggiare altresì i nostri; e fu per l'appunto la prontezza con cui si seppe far fronte che ci valse la salvezza della carovana.

Naib-Orfa, Re della tribù degli Sciabeli, venne subito a migliori consigli, dichia-

rando ch'era dipeso da errore il taglio della fune.

Sebbene avessimo ricevuto promesse di pace, fummo di nuovo attaccati da Sciabeli e Maraili coalizzati. Questa volta la lotta si impegnò corpo a corpo alle 2 dopo mezzanotte, essendo noi stati sorpresi nell'accampamento. Gran ventura si fu che nella notte i miei uomini non potettero farsi un'idea della forza degli assalitori, che ascendevano a 1500 circa; altrimenti essi si sarebbero arresi. Ebbi a perdere quattro soldati, ma quella volta ancora fugammo il nemico. All'alba tentarono altro attacco, infruttuosamente però.

Alla dimane intorno al nostro accampamento furono trovati diversi morti degli aggressori. In seguito a questo successo le donne dei Maraili e Sciabeli vennero ad impetrar pace, che accordai col permesso benanche di far seppellire i cadaveri, sui quali — cosa incredibile! — già gli avvoltoi roteavano famelici.

Dopo d'aver riscosso ostaggi e contribu-

zioni dalle tribù ostili, occupai il villaggio di Sungelli, a fine di assicurare la carovana. Il villaggio era ricco di magazzini di dura, granturco, legumi; ciò mi allettava a passare lì la stagione delle piogge annunziantesi minacciosa. Contrariamente a tutte le mie proibizioni, i miei uomini s'erano dati alla rapina, attaccando i villaggi vicini, portandone via quanto potevano. I miei sforzi spesso riuscirono vani a trattenerli.

Intanto un male maggiore si maturava per la spedizione. — Fra gli ostaggi eravi un prete, il quale tentò con ogni arte e con superstizioni e con la parola di cattivarsi i miei soldati, intimorendoli che il Signore non poteva permettere una simil cosa. Insomma tanto fece, che gettò il panico nella carovana, sì che mi convenne abbandonare il villaggio, rivolgendomi in direzione della valle del Giuba.

Però il morale della scorta era fiaccato, sia per qualche perdita sofferta, sia per le parole del prete. — Nel tragitto per raggiungere la valle del Giuba ci mancò spesso

l'acqua, e ciò accrebbe gli stenti. Acqua ci fornirono poi le caverne di Duxi, Kutabet, Mirandadda; incontrammo acque salmastre e solfuree.

Giunti sulle alture dei monti Adur — catena che divide i bacini del Giuba e del Webi — potetti scorgere il corso del Giuba, distinguere le numerose capanne disposte lungo le rive, prova della immensa popolazione di quella contrada. Da notizie raccolte sembrano che siano popolazioni confinanti coi Galla e coi Somali ed assai bellicose. Arrestai la carovana sulle alture, perchè estenuata dalle fatiche, ed ivi sapemmo che le tribù in vista volevano ad ogni costo impedire il nostro passaggio.

Di fronte a tale spauracchio non valsero incoraggiamenti, non promesse, non doni: i soldati si rifiutavano a proseguire. Con tutto ciò fissai la partenza per la dimane. All'alba mi aspettava la triste sorpresa del mio campo abbandonato; mi rimasero fedeli sei uomini soltanto, i miei cacciatori.

Era l'8 ottobre.

Due partiti mi rimanevano davanti, precisi, netti: o spingermi al Sud, ed in allora avrei dovuto distruggere tutte le mie collezioni, raccolte e difese con amore e fatiche incalcolabili, per poter facilitare il passaggio del fiume Giuba; oppure, decidendo risolutamente il bagaglio, (per salvar quelle), prendere la via del Nord-Est verso i possedimenti Inglesi.

Credetti opportuno attenermi a questo secondo partito, nella speranza che le preziose collezioni non fossero inutili al progresso della scienza. Ammazzai i camelli, abbruciai parte del numeroso bagaglio di provvigioni, quindi, sebbene i pochi soldati rimastimi fossero dominati dal panico, pure mi riuscì di trascinarli ancora innanzi a nord verso il Lago Uamo o Sceghi Uamo, per ripiegare su Bessera, ripassai il Webi al paese degli Abdala nemici degli Sciabeli.

Così m'inoltrai nella valle di Habir. Nel cammino soffersi qualche attacco di caval-

leria, ma i sei cacciatori che mi rimanevano furono sufficienti a proteggere.

Fu mia precipua cura di evitare i centri popolosi, per non espormi con la depauperata scorta a novi attacchi, e di traversare nel più breve tempo possibile, a grandi giornate, la strada da percorrere, a ciò la notizia del mio passaggio non mi precedesse.

Il 28 novembre giunsi a Berbera. Qui mi separai dai pochi soldati che m'erano restati fedeli e m'imbarcai per Aden.





II.

Caratteri topografici e petrografici del paese percorso

La vasta pianura tra Berbera e la catena di montagne Assa e Goli, che cinge il paesaggio costiere, ha un'estensione dai 30 ai 50 chilometri. Arida, senz'acqua e coperta di bassi arbusti di acacia, essa è d'età geologica poco antica. La sua origine è dovuta ad un sollevamento del suolo sopra il livello del mare; sollevamento che si verifica tuttora nelle regioni del mar Rosso.

Vicino alla costa, dove il terreno è denu-

dato da sabbia, si riscontrano calcari recenti composti di coralli fossili o subfossili. Le loro forme son ben conservate e rappresentano gli stessi generi che esistono anche oggi nel golfo di Aden e nel Mar Rosso. — La catena di monte cingente la regione costiera è composta di rocce cristalline come il montuoso dell'Abissinia. Domina il granito, che tal fiata è di struttura granulosa assai fine, più spesso rozzo con cristalli di feldispato da 4 a 5 centimetri di lunghezza.

A volte questo granito è mazzato da vene bianche di quarzo puro; in ispecial modo sul declivio Sud trovasi sopra grande estensione del diorite delle ciste amfilologiche e delle ciste di micca.

Ultimamente ci si fece balenare dinanzi false speranze, asserendo d'aver trovato dell'oro in questa contrada. Niente di più falso. È vero bensì che visitando codeste località ho trovato rocce incrostate di piccole pagliuzze splendenti d'un giallo vivo; ma non era altro che micca minerale senza valore veruno.

Ai piedi della falda occidentale della montagna l'aspetto del paese cambia completamente. Le pianure si allargano smisuratamente inoltrandosi in un deserto inabitato. Anche il carattere petrografico varia. Le rocce cristalline sono sostituite da un calcare astrati ben distinti, la cui disposizione è orizzontale o quasi tale. Siffatta formazione è comune, la si trova da per ogni dove nell'Ogaden ed è pronunciatissima nella valle del Webi ed anche al di là, nelle vaste pianure tra il Webi e il Giuba. Non si può definitivamente stabilire l'età geologica di questa formazione, secondo ogni probabilità dev'essere più remota delle formazioni terziarie, o piuttosto di natura dei terreni cretacei.

È in grazia dei fossili benissimo conservati da me potuti raccogliere che si può con precisione stabilire questo punto. I numerosi ammoniti son lì a provare che il terreno è di origine marina.

È notevole come il deserto verso l'Ogaden è limitato da una zona di piccoli laghi dolci,

contenenti acqua durante tutte le stagioni anche in quelle di più grande siccità. Il deserto è delineato da un sistema di colline che limitano la vasta pianura di Faf al sud dell'Ogaden. Queste colline, estendentisi sino al Webi, hanno le creste sopra una linea orizzontale e quasi tutte della medesima altezza. Le falde scavate dalla forza erosiva dell'acqua sono inclinate sotto un arco dai 40 ai 45° sull'orizzonte. Gli strati sono ricchi di ferro ed il suolo è quasi totalmente coperto da un'arena rossiccia. Ed è tale la quantità di minerale ferruginoso nella regione dei laghi, che globoli di ogni grandezza coprono la superficie.

Al di là del Webi, verso il Giuba, s'incontrano strati di marmo bianco, rossastro e verdastro.

I fiumi del paese Somali, eccezion fatta del Webi e del Giuba, non hanno che una esistenza temporanea, durante cioè la stagione delle piogge, e disseccano assai presto.



III.

Clima e vegetazione

In generale la costa Somali è arida, caldissima a Berbera, dove la temperatura si eleva fino a 40° C, all'ombra. Nell'interno invece la temperatura è più mite ed anche abbastanza salubre. Nel mese di luglio, a mo' d'esempio, la temperatura segnava 30° C al mezzogiorno, 19 a 20° C. al mattino, e 12 a 15° C. nella notte. — Nell'interno domina il monzone, vento che in estate soffia di continuo nella direzione sud-ovest a nord-est; e in inverno nel senso inverso. Durante il cambiamento del vento la temperatura è

più elevata, e durante le calme di settembre la temperatura nella valle del Webi era in permanenza di 25° C. nella notte, e da 35 a 38° nella giornata.

Meteorologicamente si possono distinguere quattro stagioni: due stagioni piovose e due aride. Nei mesi di gennaio, febbraio e marzo havvi siccità; in aprile incomincian le piogge che si potraggono sino a giugno, ma che dagli ultimi di maggio vanno diradando sempre più. Quindi tengon dietro tre mesi di siccità. Dall'ottobre s'inizia la seconda stagione piovosa che in quest'epoca raggiunge la massima intensità, per terminare col dicembre.

Le piogge non sono continue, sono interrotte da giornate di bel tempo ed anche da settimane intere serene. Tale regolare cambiamento arreca variazione pur sì nella vegetazione. Nei mesi secchi l'aspetto del paese è assai brullo, quale nell'inverno; tranne qualche grande acacia, gli alberi tutti si spogliano delle loro fronde e foglie; le immense praterie ingialliscono miseramente, le colline

restano denudate. I torrenti inaridiscono pur essi, i laghi si abbassano o scompaiono affatto.

Ma ecco che alle prime piogge l'aspetto del paesaggio si trasforma di botto. I fianchi delle colline verdeggiano diggià, un ampio e fresco tappeto di erbe si adagia sulle grandi pianure, migliaia di fiori coronano le chiome degli alberi ed i cespugli.

Ben ha ragione il Somali di dire che la regione si trasforma in un giardino lussureggiante. È questa la stagione, in cui i Somali abbandonano il villaggio nella pianura, o, per meglio dire, trasportano il villaggio sulle montagne, per condurvi a pascolare il bestiame.

All'occhio del botanico la flora Somali è di alta importanza, ma purtroppo ancora poca conosciuta: l'erbario della spedizione aumenterà in seguito varie cognizioni. — Il tappeto vegetale si presenta sotto forma di lande, di prati e spesso di Djungles; — le foreste propriamente dette sono assai rare. L'Acacia è la nota caratteristica della regione, e se ne

trova di numerosissime specie. Sono alberi o arbusti a foglia d'ombrello; tra questi ve ne ha delle speci utili, quale il *Galol*, la cui scorza contiene tannino, i Somali se ne servono per conciare le pelli di montone. La *Gorra*, altra specie d'acacia, contiene sotto la scorza un tessuto fibroso utile per la fabbricazione delle stuoie.

L'Acacia qui prospera e fornisce una gomma molto ricercata. Nell'Ogaden e nel Webi l'acacia più copiosamente germoglia, tanto da formare delle selve. Nella regione del Webi trovai benanche la Mirra, prodotto di un albero assai singolare che si è forse propagata dall'Etiopia; come pure l'*Euphorbia candelabra* che è sparso fra il deserto e le pianure dell'Ogaden e nella contrada tra Giuba e Webi.

Le palme sono rarissime in generale, tranne che nella valle dei due fiumi citati. Le rive del fiume Webi sono ricche di palmizii d'altezza maravigliosa, il cui tronco subisce una biforcazione regolare che caratterizza l'*Hyphaene Tebaica* sparsa anche sulla valle del

Nilo; così pure vi sono assai comuni l'*Euphorbia*, il *Cactus*, gli *Aloes*. Un genere di questi ultimi, la *Sansevieria Herembergi*, copre le pianure di Laorno nelle vicinanze delle montagne dell'Ogaden; la fibra di questa pianta è fortissima ed i Somali l'adoperano per farne corde.

Le vaste praterie che nutrono i branchi di animali selvatici e domestici sono composte di alte gramigne, fra le quali domina il genere *Eleusine*. È notevole la flora speciale che germina sulle rive del Webi, flora che si potrebbe chiamare cosmopolita africana, essendo essa da lontani paesi trasportata dall'acqua.

Le piante più spiccate sono: la *Callotropis* tanta comune presso Massaua ed in Arabia; il *Tamarix* che si eleva ad altezza considerevole; il *Duhun* e numerosi *Cucurbitaceae*.





IV.

La Fauna

La vita animale, salvo di quelli domestici, offre interesse puramente scientifico, poichè dal lato pratico per la sua povertà assai poco prometterebbe ad un'impresa commerciale.

L'elefante e l'ippopotamo sono rarissimi, tanto che la spedizione non solo non ne incontrò mai, ma non ebbe neppure l'occasione di notare presso gli indigeni oggetti di avorio.

Il zibetto quantunque lo avessi trovato, pure non è tanto comune da offrire del suo prezioso prodotto quantità tale da divenire oggetto di scambio e di commercio.

Lo struzzo, invece, s'incontra frequentemente; gli indigeni ne fanno caccia per adornarsi delle penne. Nel centro importante di Hahe, abitato dalla tribù degli Abaraiunis, ci s'imbatta, cosa strana per il Somali, nello struzzo addomesticato.

Nella famiglia dei grandi mammiferi sono comuni gli onagri o asini selvatici (*Asinus Soeniopus*); e la famiglia delle antilopi è ricchissima e svariata. Le grandi Gazzelle (*Antilope Soemmeringii*), e il Gherenuk (*Antilope Valleri*); i Beisa e i Strepsiceros percorrono in mandre le estese lande, come a centinaia vedonsi balzare dai cespugli le piccole gazze accoppiate (*Nano trogus*).

Tra gli animali feroci si notano i grandi gatti selvatici, il leone, il lopardo, quantunque non molto frequenti.

Straordinariamente ricca e in numero come in ispecie è la fauna degli uccelli dalle tinte le più brillanti. I Francolini, gli Otides pullulano fra l'abbondante verzura dei prati. Dalle macchie si alzano a volo nuvoli di galline fa-

raone azzurre (*Numida Vulturina*). Il colombo (*Turtur Senegalensis*) ed i corvi in numero stragrande si aggirano nei dipressi dei villaggi al pari delle locuste, le quali sono spietate distruggitrici di ogni coltivazione. Gli indigeni per difendersi da loro costruiscono palafitte in mezzo ai campi, dove restano in vedetta, ed appena vedono avvicinarsi i corvi ed i colombi, con strida e gesti disperati cercano allontanarli.

La benefica Bufaga è dalla natura accordata per alleviare in parte i mali; essa, instancabile, protegge il bestiame dagli innumerevoli insetti, da cui sono molestati.

Si direbbe che la piaga d'Egitto perduri tuttavia a flagellare quelle regioni. È curioso vedere con qual cura questo uccello accudisce alla nettezza del quadrupede domestico: si introduce nelle narici e nelle orecchie e vi distrugge gli insetti che ivi si annidano.

Infine, dei volatili sono ancora da menzionare il *Textor*, la graziosa *Lectorinna*, il fulgido *Merops*, l'*Artea Golino*, la *Folica*, le *Anitre*

ed il sacro *Ibis* che popolano vagamente le rigogliose valli del Webi e del Giuba.

La falange degli insetti è sterminata, ve n'ha tale infinità e tanto svariata da riescire impossibile d'annoverarla partitamente. Per quanto abbia fatto non ho potuto constatare la presenza della *tzezé*, da tutti i viaggiatori menzionata.

Nella valle di Habir, dove soggiornai qualche tempo, nel giorno d'arrivo perdetti sei cammelli, ed i miei soldati come gli indigeni attribuirono la mortalità ad una mosca velenosa.

Invece io ho potuto accertarmi che la mortalità derivava da interruzione di funzionamento digestivo. Infatti, il camello si buttava a terra senza potersi rialzare, la pancia gli si gonfiava a dismisura, essendo arrestata l'evacuazione. Spinsi le indagini fino a sezionare l'animale, e per l'appunto trovai la piena conferma della mia opinione: nel ventre rinvenni ammassi durissimi di erbe macerate che l'animale non poteva digerire, nè ruminare. La mortalità si arrestò quando imposi che i ca-

melli venissero abbeverati ogni giorno, invece di ogni cinque giorni com'è uso.

Estesissima quanto la famiglia degl' insetti è quella dei rettili, che io qui non enumererò per intiera. Il rettile più dannoso e che forma il terrore dei somali è un grosso serpente piatto assai velenoso.

La fauna degli animali inferiori, quasi sconosciuta sino ad ora, mi ha fornito ricche collezioni. Gli insetti e le locuste sono in predominio da per tutto; queste ultime passano a schiere fitte, dense come nubi, trasportate dal vento si agglomerano sempre più ed in poche ore lasciano distrutti campi e giardini per dove son passate.





V.

Animali domestici e piante coltivate

Il re degli animali domestici è il camello. Il camello s'incontra in tutto l'Ogaden, specialmente nella vallata di Warandab e di Faf; in quest'ultimo luogo ne incontrai mandre sterminate di migliaia e migliaia.

La vallata di Warandab è formata da un fiume che nell'estate si ritira ed è tutta verdeggianta, e da ciò prende il suo nome. Le vergini Somali vi conducono le camelle coi nati a pascolare ed è bello vedere in sul tramonto tutte quelle donne con alte grida e canti co-

rali sospingere gli animali nelle *zeribe* cinte da siepi, a ciò non si sperdano, nè gli animali infesti li infastidiscano.

Ivi si alleva anche il bove.

Nella valle del Webi e del Giuba manca il camello, e ciò proviene più da una pianta di difficile digestione, che dagli insetti, cui generalmente si attribuisce la morte dei camelli.

Il camello somali è meno grosso e robusto dell'egiziano ed ha qualche somiglianza con quello corridore arabo, ma è assai più bello ed elegante di forme e più trenato alla fatica. Il camello non può sopportare un basto superiore ai 150 chilogrammi. Il solo maschio è impiegato al lavoro, mentre che la femmina è adibita per l'allevamento dei nati, per trarne il latte, ed una parte per fornire carne da macello. Il suo valore varia dai 15 ai 20 talleri.

Il bove, molto diffuso nell'Ogaden come in tutta la penisola Somali, quantunque molto affine alla Zebù indiana ed africana, pure da

questa differisce notevolmente. Questa razza bovina dalla gobba non troppo sviluppata si potrebbe designare come Short-horn dell'Africa.

Le corna molto lunghe nei Zebù sono in generale corte nel bove, e spesso mancano perfino, o, degenerando completamente lo stelo osseo, le corna pendono dietro le orecchie.

Ultimamente si è spesso parlato esistere nell'Ogaden una razza a tre o quattro corna. Ciò non è vero, ma si tratta soltanto di una escrescenza patologica che a volte si trova sulla fronte o sul naso e che può divenir cornea.

Le vacche somali forniscono un latte squisito; il burro preparato dalle donne fa oggetto di commercio. In questi ultimi anni le epidemie hanno fatto grandi stragi, di modo che il bove attualmente è assai ridotto; il suo prezzo nell'interno è di 16 braccia di tela, equivalente a otto franchi.

Il cavallo è piuttosto piccolo di statura e

di forme bellissime. Deriva senza alcun dubbio dalla razza araba, ma si distingue per un torace assai sviluppato, per un'incollatura fine e leggiera, pastoie corte ed assai grosse. Esso è molto pregiato e diffuso, ed è il fedele compagno di rapina. Difetta nella valle del Giuba.

L'asino di razza purissima è pure piccolo, ma robustissimo e straordinariamente trentato al lavoro; si adopera come cavalcatura per le donne e come bestia da soma. Sembrerebbe che fosse stato trasformato dallo stato selvaggio nel paese stesso, forse in tempo assai remoto, dai Galla, che occupavano anteriormente il paese.

Il gatto è rarissimo; il cane manca completamente:

Il pollo fu trovato nei villaggi della valle del Webi, forse perchè quella popolazione era la sola sedentaria del paese Somali; mentre che il montone, la capra costituiscono da pertutto la ricchezza principale dei Somali.

L'agricoltura si trova sempre là dove ha vi acqua a sufficienza, e raggiunge il massimo rigoglio nella ricca valle del Webi.

Tra le piante coltivate la dura tiene il primo posto. Vaste coltivazioni incominciano già a Hahe, proseguono a Faf e Warandab fin sulle rive del Webi, dove gran numero di schiavi coltivano il suolo, come pure nella valle del Giuba.

Si fanno due raccolte all'anno: la prima alla fine di gennaio, la seconda alla fine di luglio. Il grano viene immagazzinato sotto grandi tettoie o specie di pozzi coperti e cementati alla superficie.

Il granoturco, i fagioli e le zucche, importazione forse dall'Egitto, vi si trovano in abbondanza. Il cotone, coltivato allo stato selvaggio, è adoperato nella valle del Webi nella fabbricazione di tele molto consistenti; s'intreccia insieme con la palma per farne corde tenacissime.

Vi germoglia la malva dai fiori gialli, il di cui dritto ed alto stelo è dagli indigeni

usato per costruire i tetti delle loro capanne coniche.

Varie culture africane mancano totalmente; non s'incontra quindi nè il *banano*, nè il *mandioc*, così diffusi nella parte sud-orientale.



VI.

Il popolo dei Somali

CARATTERI FISICI E MORALI

Non v'ha dubbio che il Somali appartiene alla grande famiglia dei popoli hamitici o hamo-semitici, che occupano la parte nord-est del continente africano. Egli ha la più grande affinità coll'Abissino, col Galla e coi Wakunia, rifugiati nel centro dell'Africa. Probabilmente il Somali fu l'ultimo sul suolo. Nelle sue tradizioni dice egli stesso che la sua emigrazione in Africa è poco antica. Da quale regione egli sia venuto lo si ignora. Egli ha occupato poco a poco il territorio

dei Galla che hanno indietreggiato dinanzi a lui e che tuttora si ritirano. I pozzi scavati nella roccia sono documenti incontestabili delle tracce dei Galla, anzi è quasi accertato che il sud dell'Ogaden 200 anni fa era occupato dai Galla.

Il carattere fisico del Somali produce impressione la più favorevole. È uno de' più bei tipi dell'Africa. Per quanto la sua tinta sia piuttosto scura, non ha però nulla di comune col negro; non ha nè i suoi muscoli sviluppati, nè i suoi capelli crespi, nè i suoi zigomi sporgenti, nè le sue labbra carnose. Slanciato, un poco magro e non troppo muscoluto, ma assai agile ed elegante nei movimenti, ha un'altezza media di m. 1,75; nell'ovale piccolo del viso somiglia notevolmente al Camasco. La pelle liscia e fine ha una tinta seppia più o meno scura ed è spesso molto chiara nelle donne. I capelli sono in generale ricci senza esser crespi, nell'interno trovansi persino individui coi capelli affatto lisci e dritti.

Le tribù della costa hanno poca barba, mentre nell'Ogaden e nella pianura del Webi gli

uomini portano generalmente la barba molto sviluppata. Indossano un manto di tela della lunghezza di 7 braccia. Gli uomini vanno a testa nuda, eccetto i preti che portano una specie di turbante e le donne maritate, che oltre le loro vesti in cotone o pelle conciata, ornano la loro capigliatura con un velo di garza blu scura.

I Somali ricchi vestono a preferenza un abito rosso e decorano il braccio d'un amuleto in cuoio. Le donne adornano il collo con collane in perle di ambra o vetro colorato ed anche monili d'argento o d'ottone.

Sempre armato di lancia e di scudo il Somali raffigura il guerriero per eccellenza, austero e terribile. Questa tradizione guerriera del fiero e degno Somali è divenuta accreditata in Europa per quanto sia falsa.

Quanto all'industria egli si limita all'esclusivo necessario; si fabbrica lance, coltelli, archi, frecce avvelenate per la caccia e per la difesa personale. Produce altresì stuoie per cuoprire le capanne e per foggiane selle

sui camelli in viaggio; costruisce ghirbe (recipienti per conservare l'acqua), bei vasi decorati di conchiglie per tenervi il latte, infine asce e zappe per lavorare la terra.

Il Somali nomade vive in villaggi formati da capanne rotonde costruite con stuoie o paglia facilmente smontabili da potersi trasportare sui camelli nelle loro emigrazioni. Mentre il Somali sedentario abitante nelle ricche valli dei fiumi edifica grandi capanne coniche sullo stile abissino e cafro, ed i villaggi sono sempre circondati da forti zeribe.

Egli ama la donna e il canto; ma non possiede altro strumento musicale che una specie di tamburo. Le tribù della costa generalmente povere emigrano spesso dal loro paese per guadagnarsi la vita.

Forti colonie si trovano ad Aden e a Mas-saua. Non amando, anzi sprezzando tutto ciò che è lavoro, si danno a preferenza a mestieri meno duri, e gran numero si arruolano soldati o conducono le carrozze o carri delle case commerciali di Aden. Questo popolo

quasi interamente nomade non si sottomette volentieri ad un governo bene organizzato, vive in tribù e i suoi capi non hanno che un'autorità puramente nominale.

Malgrado il carattere del Somali, indipendente fino alla licenza, pure fra loro sonvi delle classi operaie se non schiave, di molto sprezzate. Il calzolaio-*(Seber)* che lavora i sandali ed oggetti in cuoio; il ferraio-*(Tomol)* e i cacciatori-*(Midgon)* vivono nei paesi in quartieri separati.

L'intelligenza dei Somali non è molto sviluppata. La religione universalmente adottata è la maomettana. Essi si sposano in generale ai 18 o 17 anni; la prima donna viene pagata dal giovine se ha mezzi, ma sempre scelta dai genitori; la sua famiglia non merita questo nome, poichè la donna è tenuta come un animale domestico atto per la riproduzione della specie; in secondo luogo, poichè come serva le viene imposto ogni genere di lavoro. È lei che coltiva la terra, è a lei che vengono imposte le fatiche più dure,



come quella di portare i basti, caricare e scaricare i camelli, trascinarseli dietro nei viaggi, quando invece l'uomo tutto avvolto nel suo *sciam* con la lancia sulla spalla segue la carovana senza darsi pena maggiore.

L'uomo però difende la sua famiglia, il villaggio, la tribù; egli fa la guerra, poichè a suo dire è guerriero fin dalla nascita. Contrariamente però all'opinione dominante, il fiero Somali è straordinariamente vile. V'ha senza dubbio eccezione, ma per regola egli si mostra coraggioso quando è lontano dal pericolo. I Somali rubano gli armenti delle tribù vicine quando sono guardati da qualche fanciullo o da qualche donna. Non attaccano mai apertamente come l'Abissino; le loro aggressioni sono sempre a scopo di furto ed avvengono notte tempo.

Come soldato non ha che un valore decorativo, poichè in parata è marziale e bellissimo. Ottenuto un favore od un beneficio dal padrone, gli giura cento volte fedeltà e gli promette con la più grande passione di vo-

lersi far uccidere ai suoi piedi. Sul momento sarà sincero; ma dimentica presto le promesse, e se qualche volta difende il padrone lo fa per difendere sè stesso.

Ad udirli c'è da illudersi, quando con quelle forme mistiche così caratteristiche del loro linguaggio vi assicurano del loro affetto in cambio di quello che loro addimostre, ma non fanno scrupolo alcuno, qualche momento dopo, di protestare contro qualche faticosa esigenza e di dirvi che, senza cuore, voi li conducete al macello come pecore.

Nel tempo che ho passato tra quella gente ebbi campo di osservarli in ogni circostanza e studiarli, per farmene un'idea esatta, e perciò posso oggi affermare, senza tema d'errare, che i Somali hanno tutte le cattive qualità dell'Arabo, senza possederne le buone. Se l'Arabo è molle, mite di carattere, e facilmente si affamiliarizza, ma non si disciplina; il Somali al contrario non si affeziona mai, nè tampoco si può disciplinare.

Le tristi esperienze fatte ultimamente dalla

Germania, hanno consigliata questa ad abbandonare l'elemento Somali per le colonie.

L'Inghilterra non si serve dei Somali che solamente per la polizia, sempre però sotto il comando di capi inglesi ed indiani.



VII.

Produzione e Commercio

Il paese Somali non è di un'esuberante ricchezza. — Esso si apre con una squallida regione costiera, il cui terreno sabbioso è estremamente povero di vegetazione, anzi totalmente nudo; qualche mimosa qua e là, la sola pianta che vi alligna, e più nulla.

L'interno però è meno sterile, la vegetazione va man mano fiorente fino all'Ogaden, dove, nella durata delle stagioni piovose, sfoggia veramente rigogliosa.

Le vaste pianure Somali hanno impronta di lande o d'immense praterie che special-

mente allevano una quantità considerevole di bestiame: bovi, camelli, cavalli, ed in numero infinito montoni e capre. Mandrie di migliaia e migliaia di camelli incontrai nella bella pianura di Faf.

La produzione commerciale del bestiame si riduce colà in pelli, latte e burro.

Ove l'acqua non difetta, ivi si osserva che la popolazione si dedica all'agricoltura; ed avviene in alcune contrade, come a Hahe e Warandab, di trovarsi di faccia a campi estesissimi di dura e maiese. L'agricoltura raggiunge il suo massimo sviluppo nella valle del Webi, poichè insieme co' grani sono qui coltivati i legumi, quali le zucche, i fagioli ecc.

L'Ogaden, al pari delle pianure tra Giuba e Webi, offre copiosa quantità di gomma, di resina, come l'incenso, mirra ecc.; produzioni naturali che formano oggetto di commercio degl'indigeni.

I Somali ritraggono non poco guadagno dalla gomma che vien prodotta dalle acacie, e che essi negoziano di continuo.

I Djungles, sulla riva occidentale del Webi forniscono Mirra. — Una specie di Aloe (*Sansevera Herembergi*) abbonda in maniera unica e dà una fibra molto forte, adoperata dai Somali per farne corde; la speculazione europea non tarderà a far tesoro di questa pianta, esportandola su vasta scala, già che la pianta è frequentissima anche sulla costa.

Il regno animale nell'insieme ci porge ben poca cosa.

Bisogna riporre da banda la speranza sull'avorio, poichè l'elefante è assai raro; l'ippopotamo non si trova che in quel di Giuba. Assai comune neppure è lo struzzo, quindi le sue penne non fanno articolo di commercio.

La regione marina produce la madreperla.

Il commercio pertanto ha raggiunto un certo sviluppo, poichè quantunque di sentieri non facili, non mancano però le vie ed i mezzi di trasporto. Nella buona stagione queste sono battute da numerose carovane che a dorso di asini e camelli trasportano le mercanzie dall'interno alla costa e viceversa.

Nell'interno i mercatanti importano tela americana, tabacco, perle di Venezia ed hanno in cambio pelli, gomma, burro ecc.

È notevole come in questa parte interna sia affatto sconosciuta la moneta, poichè il commercio si effettua col mezzo dello scambio.

Le tele di cotone americane sono assai ricercate, come ugualmente certa tela rossa importata dalle Indie e stimata assai dagli indigeni.

Le donne si servono di tessuti bleu scuri per avvolgervi i capelli, delle perle di Venezia per farne monili, di cui sono cupidissime.

Le vie percorse dalle carovane sono poche, ed a volte lunghe e difficili per le diverse circostanze di luogo e di tempo. Tra queste primieramente viene quella della possibilità di incontrar acqua; in secondo luogo la sicurezza del paese, e il pericolo di traversare centri popolosi; in fine la possibilità di accesso.

La via principale e importantissima è quella che da Berbera o Bulhar conduce nel-

l'Ogaden; essa traversa la catena dei monti costieri nei punti di Marga o Gerato, e, spingendosi in mezzo alla gran pianura o steppe di Tuio, conduce a Warandab. Qui la via si irraggia in diversi rami: uno salisce verso il nord per Milmil Harrar; e due scendono al sud, dei quali uno per Faf alla costa, l'altro per Bessera nel Webi.

Quest'ultimo è il centro commerciale più importante della penisola Somali, poichè è qui che fanno capo le carovane tutte provenienti sia dal nord dell'Abissinia, sia da occidente del Giuba, come pure dalle due coste orientali.

Da questo centro di Bessera, che non ancora è apparso sulle carte geografiche, si pretendono infatti due vie che raggiungono la valle del Giuba una a Bardera, l'altra a Sceghi Uamo. Una di queste vie segue per buon tratto il fiume verso sud, dirigendosi a Merca e a Mogoduscio sulla costa.

È difficilissimo trovare indicazioni dettagliate per formarci un criterio esatto intorno

al movimento commerciale del paese Somali. Però è sufficientemente conosciuto il commercio dell'interno con la costa del golfo di Aden; ciò può servire per darci un'idea generale del paese.

Anzi è tanto più utile la notizia in quanto che le due regioni dell'Ogaden e del Webi hanno molte relazioni con Berbera e Bulhar. Questi due porti, a una giornata di distanza l'uno dall'altro, avevano, durante l'anno 1890 e 91 il seguente movimento commerciale:

ESPORTAZIONE DI BERBERA E BULHAR.

Pelli	774,000 pezzi
Avorio	1,900 libbre inglesi
Penne di struzzo	2,700 " "
Bestiame (montoni)	60,000 teste
Caffè	157 sais
Gomma	10,000 "
Fibre vegetali	200 "

IMPORTAZIONE.

Tela cotonata americana	3,000,000 garde
Grano	150,000 sais
Datteri	44,000 "
Tabacco	105,000 libbre inglesi = 50,000 kilogrammi

L'esportazione dalla costa Somali inglese si avvalora a quattro milioni di Rupie, e la importazione a 3,400,000 Rupie. Il movimento commerciale annuo è dunque giunto a 7,400,000 Rupie, all'incirca 14 milioni di lire. Si può ammettere che l'Ogaden partecipi per la metà di tale somma.





VIII.

Considerazioni generali

Una dominante corrente per le imprese coloniali porta oggi gli sguardi delle potenze Europee sopra il continente Africano, forse perchè le felici speculazioni degli Inglesi al sud hanno destato le più vaghe speranze.

Ecco infatti che questo continente viene da ogni lato invaso, sia mediante occupazioni militari, sia mediante protettorati.

Il paese Somali fu uno degli ultimi a cadere sotto il protettorato europeo, poichè la opinione generale non era favorevole per questa regione. Certo che le due squallide coste

del paese, aride e spopolate, sono assai tristi e poco incoraggianti. Ma l'interno?

Era ignoto! Se fosse come la regione costiera non varrebbe certo la pena di parlarne. Ma qual è dunque il valore di questo paese? Ecco la domanda, cui bisogna rispondere prima di decidersi ad operare ed impegnarsi di soverchio forse in un'impresa.

Io cercherò rispondere più secondo le impressioni che ricevetti percorrendolo, che in seguito ad uno studio che non ebbi mezzo, nè campo di fare.

Certamente che per imprese coloniali le condizioni del paese Somali non sono le stesse quali nell'Abissinia; questa offre vaste regioni atte ad ogni coltura agricola d'Europa, ed un clima confacente all'europeo più di qualunque altro del continente Africano, mentre quello caldo ed arido alla costa non offre le sue risorse che in un interno ben lontano con le ricche praterie copiose di bestiame.

L'agricoltura e soprattutto la coltura della dura, del maiese, del cotone e forse del cocco

possono prosperare, ma fatte soltanto su larga base e nelle ubertose valli del Webi e del Giuba. La coltivazione è già stata portata a considerevole sviluppo dagli indigeni che fanno lavorare i fertili terreni dai loro schiavi.

La popolazione notevolmente cospicua si accumula nei villaggi sulle due rive dei fiumi.

Il clima colà è eccessivamente caldo e non permette che la coltivazione della terra possa essere fatta da coloni Europei; essi non tarderebbero a soccombere sotto l'influenza delle malattie tropicali.

Su tal riguardo non c'è da illudersi. L'azione dell'europeo non può essere che direttiva, e ciò sarebbe sufficiente, poichè l'elemento indigeno offre poderoso mezzo per una grande cultura.

Se si vuol impiegare al lavoro il coltivatore europeo è preferibile certamente rivolgere l'attenzione sulle terre d'Abissinia, dove l'europeo può prosperare.

Con ciò il paese Somali è tutt'altro che senza valore per l'Italia; al contrario credo

che potrebbe avere un positivo valore dal punto di vista d'una colonia commerciale. Anzi tutto avrebbe il grande vantaggio di trovare un commercio già sviluppato, dei popoli che vendono volentieri i loro prodotti, domandando mercanzie europee.

Bisogna fissare l'attenzione specialmente sulla regione del Webi e del Giuba fornita di grande ricchezza naturale. Colà ci si imbatte in una numerosa popolazione con una forte produzione agricola e di bestiame. È vero che il Webi si perde a qualche chilometro dalla costa, ma per sei mesi dell'anno è navigabile fino al nord dell'Ogaden in prossimità di Harrar.

Questo fiume potrebbe divenire arteria commerciale di grande importanza, arteria che potrebbe assorbire non solo il commercio della valle, ma anche quello dell'intero Ogaden sino alla frontiera meridionale dell'Abissinia e forse anche quello di una parte di questo paese. Tale via potrebbe anche divenire più importante di quella della

valle del Giuba, essendo il cammino più corto dall'interno alla costa.

La doviziosa provincia dell'Ogaden in questo momento è nelle mire di tre concorrenti che cercano d'impossessarsene; l'Italia, l'Inghilterra e l'Abissinia.

Oggi le carovane non approfittano della via naturale per Merka o Brava, preferiscono invece la lunga che conduce a Berbera o a Bulhar, attraverso estesi deserti. Come spiegare questo fatto?

Due circostanze vi contribuiscono. In primo luogo le carovane trovano a Berbera ed a Bulhar agenti commerciali delle case europee che loro forniscono tele ed altre mercanzie in cambio dei loro prodotti di pelli, gomme ecc. In secondo questa lunga strada offre ai mercanti Somali una sicurezza personale, avendo gl'Inglese stabilito una polizia vigile che s'estende sin nell'interno; così che i mercanti non vengono derubati dalle tribù per le quali bisogna che passino.

Sembra che l'ostacolo principale che im-

pedisce alle carovane di prendere la via del Webi e sboccare sulla costa orientale, sia la mancanza di sicurezza personale. Le tribù degli Sciabeli e Aulihan, con le quali io pure ebbi a sostenere attacchi, minacciano le carovane. Siffatto ostacolo si potrebbe eliminare senza grande difficoltà e con poco sacrificio. Chi ha esaminato da vicino il carattere del popolo Somali deve convenire che questi è accattone, ladro, e non cessa di minacciare lo straniero.

Il Somali fa la guerra e si dice guerriero per eccellenza, nulla di più falso.

Il Somali non fa una guerra aperta, egli attacca quando vede debole l'avversario. Il Somali eccessivamente vile evita sempre il pericolo e sorprende, se può; è sufficiente applicargli una o due lezioni, perchè si sottometta tranquillamente.

Ci si rammenta il barone Deken che fu ucciso nella valle del Giuba, quando un'altra spedizione veniva per domandare spiegazione i Somali restarono molto tranquilli e umili.

Altro grande vantaggio per sottomettere questo popolo è quello che non ha un governo solido. I loro capi hanno autorità assai limitata. I Somali divisi fra loro non riconoscono un governo che quando sono forzati come dagl'Inglese.

Una spedizione di 100 o 150 Italiani armati basterebbe per stabilire abbastanza presto l'ordine nella valle del Webi e se occorresse anche in quella del Giuba. Bisognerebbe sottomettere in modo severo gli Aulihan e gli Sciabeli.

Una volta stabilito l'ordine, è indispensabile adottare il sistema inglese d'interessare nei punti principali della valle i capi più influenti, Scek, per sorvegliare le loro tribù; ed a questo scopo un modesto trattamento annuale sarebbe indispensabile.

Infine poi bisognerebbe imitare gl'Inglese col loro eccellente sistema di proibire assolutamente il commercio delle armi da fuoco, poichè è sempre fatale armare gl'indigeni con le nostre armi europee.

Per attingere quindi uno scopo positivo e

per ottenere risultati commerciali l'opera di un commerciante isolato è insufficiente; è d'uopo che una società si stabilisca con sufficienti capitali e con l'appoggio almeno morale del Governo.



INDICE

I. Viaggio compiuto dalla Spedizione . . .	pag. 9
II. Caratteri topografici e petrografici del paese percorso	» 25
III. Clima e vegetazione	» 29
IV. La Fauna	» 35
V. Animali domestici e piante coltivate	» 41
VI. Il popolo Somali	» 47
VII. Produzione e Commercio	» 55
VIII. Considerazioni generali	» 63



R. ISTIT. TALE
 N. 1569
 BIBLIOTECA M. RIPA

SCHIZZO DELL' ITINERARIO COMPITO DALLA
SPEDIZIONE RUSPOLI

